

PAZZI, SOGNATORI

Testimonianza di Sergio dal libro di Pierluigi Ontanetti *"Un sorriso vi seppellirà"*

La mia pazzia e il mio sogno viene da lontano. Me lo portavo dietro dal 1944-1945, gli anni in cui la guerra ci bruciava sulla pelle. La guerra: distruttrice di tutto, di vite, di affetti, di famiglie di case, di ponti, di strade, di tutto. Perfino la terra veniva bruciata e ferita, quella terra amica nelle cui braccia umide e fresche un giorno avremmo fatto ritorno, quella terra che già custodiva nel sonno coloro che ci avevano preceduto e che ci avevano regalato la vita. Mi era nato un sogno nel cuore: contribuire a sanare quelle ferite, soprattutto dare una mano a ricostruire una nuova famiglia umana, non quella soltanto legata da vincoli di sangue, ma una famiglia che andasse al di là di questo, dove non ci sarebbero stati più nemici da combattere e uccidere, avversari da odiare e da temere, dove gli uomini si sentissero legati non da vincoli di sangue umano ma legati dal sangue di quel Gesù Cristo che fin da bambini ci avevano insegnato che era morto per tutti gli uomini, senza distinzioni, per tutti. E per far questo avevo lasciato la mia famiglia di sangue fatta di babbo, mamma, fratelli e sorelle ed avevo iniziato un nuovo percorso di vita. Fu così che nel 1957 mi ritrovai all'Isolotto. Incontrai un uomo in cui avvertii lo stesso desiderio, un altro pazzo sognatore con cui era possibile percorrere un cammino comune. Insieme ci impegnammo a fare della nuova parrocchia non una conventicola, non una azienda ma una famiglia: tutti uguali, tutti fratelli, senza distinzione, dove non ci fossero i "nostri" e "gli altri", i credenti e i non credenti, gli osservanti e i non osservanti, i buoni e i cattivi, gli amici e i nemici della religione, una famiglia aperta a tutti, soprattutto ai più poveri e ai senza potere, aperta a coloro che una famiglia di sangue non l'avevano avuta. Fu lì che ti incontrai nella Pasqua del 1960. Fu lì che insieme al tuo fratello Giorgio trovasti ad accoglierti una sorellina ed una ragazza che aveva scelto di farvi da mamma. Da allora sono passati più di quarant'anni durante i quali sono accadute tante cose e, mentre tu insieme agli altri crescevi, c'è stato chi ha cercato di spezzare i nostri "sogni pericolosi", cercando di imporci quella che era e doveva essere secondo loro la realtà.

Coloro che a parole si rifacevano al fatto che Gesù Cristo era morto per tutti, in pratica particolarmente, era morto, per i credenti, per i praticanti, per i cattolici, che poi alla fin fine diventavano i democristiani. Qualcuno arrivava a dire che questi erano i veri figli Dio, gli altri no, erano nemici di Dio, nemici della Chiesa. E in quella famiglia che noi avevamo cercato di dare una mano a ricostruire, quella che faceva parte e che fa parte del nostro sogno, si son ricominciate a fare le divisioni se non di sangue certo di dottrina, a tal punto da dichiararci non solo incapaci ma addirittura dannosi per quella che i capi (pensa un po' dove sono finiti i "fratelli"!) ritengono che sia e che debba essere la vera autentica comunità cristiana. Debbo dirti che mi dispiace molto questo declassamento di Gesù Cristo che invece che "morto per tutti" fanno intendere in pratica che secondo loro è morto solo per pochi, addirittura per quelli che decidono loro. Non ci siamo scoraggiati: abbiamo in altro modo continuato a sognare e a cercare di realizzare, per quanto era possibile, il nostro sogno. Ho trovato nella Bibbia delle parole che dimostrano che la nostra strada non è poi tanto sbagliata: "accogli il forestiero e il pellegrino e non disprezzare chi è carne come te". "Non disprezzare chi è carne come te". La Bibbia, tu sai, non è solo un libro sacro per i cristiani ma, insieme ai libri sacri delle altre religioni, contiene anche quelle che sono certe realtà profonde, le più profonde dell'umanità. Questa frase della Bibbia l'ho rivista, certo con altre parole, come costante sottofondo in questo tuo libro dove racconti la tua esperienza che, debbo confessarti, è stata per me motivo di gioia e di gratificazione. Ti considero, e non da ora, compagno di viaggio e di sogni. E scusami tanto, Gigi se così ti metto nel mazzo dei pazzi sognatori. Con l'augurio che il tuo sogno lo possa portare ancora avanti e a lungo nel tuo cammino.

Sergio Gomiti.

Firenze, 29 maggio 2020